

TITOLO DEL MESTIERE: Intagliatore di tufo e scalpellino

IERI

In passato i maestri artigiani della pietra sceglievano il materiale in base alla loro lavorabilità, all'attitudine a lasciarsi foggare in determinate forme sotto i colpi delle apposite mazze. Era compito dello spaccapietre ridurre il masso in breccia per massicciate o per fondali stradali, oppure in moli più piccole colpendo le pietre, per ore, con le mazzette. Dalla scelta del giusto blocco dipendeva il risultato del lavoro: lo si tastava, cioè se ne verificavano le caratteristiche; lo si estraeva e spaccava in masselli a seconda delle esigenze, cioè, i tagliapietre specializzati, sul luogo del giacimento della materia prima, procuravano un primo taglio al masso di travertino (procedura detta "sgrossatura") in modo tale da alleggerire il pezzo per renderlo maneggevole; infine, tutti i pezzi messi insieme vanivano "accannati" e in questo modo si vendevano ai muratori per le costruzioni. Per spaccare i blocchi si praticavano delle aperture in fila a distanza ravvicinata, fino a far cedere il blocco con una mazza. I blocchi "accannati" venivano trasportati in paese fino al cantiere, là dove c'erano altri tagliatori che procedevano con un taglio più raffinato tanto da produrre un pezzo con base e facciata, pronto per la muratura. Durante questa fase gli scalpellini sceglievano i blocchi di pietra, li sbozzavano, dando loro una forma più regolare, altri procedevano con la rifinitura. Forme diverse e azioni differenziate richiedevano lo stipite, la modanatura, gli archi; un'altra manualità richiedeva il processo di lucidatura, la quale lasciava grezze le superfici con i segni della bocciarda. Per levigare si usava anche sfregare la sabbia e i cocci di mattone contro la pietra. Era dunque lo scalpellino che eliminava le imperfezioni dalle murature dei palazzi nobiliari, dai portali ad arco, dai camini, per un lavoro raffinato ed elegante attraverso la punta e lo scalpello. Oltre questi, erano utilissimi la martellina, la bocciarda, lo scalpello a punta (subbia), i cunei in ferro o punciotti. La differenza tra scalpellini e spaccapietre stava nella forza che imprimevano durante il loro processo lavorativo, la quale è, secondo me, già insita nelle loro definizioni, infatti, lo scalpellino ci porta ad intendere un lavoro più delicato e raffinato. In base alla durezza e alla resistenza della pietra gli scalpellini l'adoperavano all'uso: colonna, capitello, scalinata, ecc...

OGGI

Nell'epoca Moderna non si fanno più le murature come in passato perché si utilizzano i blocchi in cemento e i mattoni forati, qualora venisse richiesto un lavoro in pietra si sa che la manodopera per tale procedura è molto costosa poiché si prolungherebbero i tempi di produzione, anche se verrebbero impiegati materiali recuperati da demolizioni di altri impianti o pietre già lavorate da macchine industriali, quindi massi di travertino e pietre già tagliate e pronte per la disposizione, è inoltre sottointesa la maggiore precisione e specializzazione nel processo lavorativo.

Per far tornare le facciate delle strutture alla condizione originaria, cioè per portare alla luce la pietra, si elimina l'intonaco dalla muratura attraverso l'uso del piccone; si ripuliscono bene i giunti dalla antica calce tra una pietra e l'altra; si lava la muratura con l'idropulitrice e infine si stende il fugante tra un giunto e l'altro, (esistono prodotti chimici specifici). Se l'intonaco è in cemento si procede con il martelletto elettrico, mentre con la martellina si elimina la calce dai giunti ed eventuali sbavature, poi la sfilatura, cioè il trattamento con i fuganti, si fa attraverso l'uso della cazzuola o cucchiara. Ovviamente tra un operaio e l'altro lo stile è diverso, per questo motivo uno si occupa solo della pulizia della superficie, essendo il processo più delicato, e un altro solo della sfilatura.